

Sant' Ireneo di Lione fu il grande assertore della verità cattolica contro le eresie gnostiche; anzi le dottrine gnostiche non si possono nemmeno dire eresie, ma sono solo delle mutilazioni del cristianesimo. Sant' Ireneo di Lione sottolinea che Gesù è allo stesso tempo Dio, il Verbo, il Logos; questo ovviamente lo sa da San Giovanni; notate che Sant' Ireneo è un'autorità notevolissima, perchè era discepolo di san Policarpo, il quale san Policarpo era a sua volta discepolo di San Giovanni. Quindi, vedete, siamo a distanza di due generazioni da San Giovanni. Sant' Ireneo ha una stupenda spiritualità giovannea.

Vedete, leggendo Sant' Ireneo, si constata che spesso egli attribuisce a Cristo Dio ciò che spetta all'uomo e viceversa a Cristo uomo ciò che spetta a Dio. Per esempio, Cristo uomo è operatore di miracoli. Come? Di per sè nessun uomo fa un miracolo, però Cristo uomo sì. Perché? Perché la sua umanità sussiste nella divinità. Quindi c'è una bella differenza tra Cristo e un taumaturgo umano, semplice uomo. Il taumaturgo semplice uomo riceve il potere di fare dei miracoli completamente da Dio, cioè, meglio, non è nemmeno lui che fa il miracolo; semplicemente implora da Dio questa grazia particolare. Ma è Dio che opera i miracoli. Invece in Cristo, anche uomo, è Dio, che è Cristo stesso, che opera il miracolo.

Colui che nella sua umanità ha subito la morte, è Dio. Vedete, quindi, che bisogna avere il coraggio di dire che Dio è morto, ma non nel senso abominevole e blasfemo dei nostri sedicenti teologi della cosiddetta morte di Dio, che è una cosa proprio spaventosa, in quanto pretendono che sia la stessa natura divina a esser morta; ma nel senso vero, autentico della parola, secondo la comunicazione dei predicati, si deve dire che in Cristo, sulla croce, Dio ha subito, ha patito la morte ovviamente nella natura umana assunta e così ha sperimentato la morte.

Ma non c'è dubbio che la divinità come tale è ingenerabile da una donna; essa è invece generabile dell'eterno Padre: questo sì, il Figlio è di fatto eternamente generato dal Padre, ma non è generabile da una donna; questo è impossibile; la natura divina non può essere generata da una donna.

Però il soggetto divino, in quanto rivestito della natura umana, questo sì che è nato da una donna, è nato da Maria; sicché Colui al quale Maria ha dato vita umana è il Figlio dell'eterno Padre, è il vero Dio.

*(Branzi tratti dalle Conferenze "Il mistero di Cristo, II" - "L'unità della persona di Cristo")*

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 1 marzo 2008

## Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP Bologna, 1 marzo 2008



### PENSIERI DI PADRE TOMAS TYN

Il Verbo si incarna sotto l'influsso dello Spirito Santo nel grembo della Vergine Madre per la nostra salvezza. Quindi la formula di Nicea è questa: la seconda Persona Trinitaria, ossia la Persona del Figlio o del Verbo, che però è della stessa sostanza del Padre, quindi uguale e identico al Padre quanto alla divinità, si incarna prendendo non solo una parte, ma tutta la nostra umanità per la nostra salvezza. Questa è la conclusione riguardante Nicea.

La distinzione tra creazione e generazione è un proprio della mentalità cattolica; è un punto centrale della fede.

Gesù Cristo è generato come Verbo da tutta l'eternità, pur essendo increato, in quanto Dio, come è increato il Padre.

Quindi bisogna accuratamente distinguere creazione e generazione. Allora comincio dalla creazione. Per creazione s'intende la causalità di chi "deve" aver causato dalla parte di Dio tutte le cose traendole dal nulla all'essere.

Iddio è increato, e non solo increato, ma dico di più: Dio non è creabile, perché Egli è pienezza di essere. Dio non ha una causa di essere, perché può essere causato solo un ente che riceve da qualche parte il suo essere.

Causare significa dare l'essere. Ora Dio che ha già la pienezza dell'essere non dà spazio per ricevere nemmeno una briciola di essere. Quindi Dio non è creabile; quindi tanto meno è creato. Vedete dunque che Dio è increato. Invece le creature sono appunto create, in quanto ognuna di

esse non ha il suo essere da sé, ma lo riceve da Dio. Quindi le creature non sono la pienezza di essere, ma sono solo un aver parte dell'essere e quindi ricevono l'essere da qualcos'altro e ultimamente da Dio.

Quindi creare significa causare l'essere di una realtà. Ora nella causalità c'è una certa processione dell'effetto dalla causa; però nel procedere dell'effetto dalla causa l'effetto dipende. Questo è il punto delicato. Vedete, nella causalità l'effetto procedente dalla causa dipende dalla causa nel suo essere.

Causare significa donare l'essere, facendo dipendere l'effetto dalla causa. Vedete perché, da buoni cattolici, non bisogna mai dire che il Verbo è causato dal Padre: sarebbe pericoloso, perché allora il Verbo sarebbe meno del Padre; dipenderebbe dal Padre e saremmo in pieno arianesimo. Quindi il Verbo non è causato e siccome la creazione significa causare traendo l'essere dal nulla, vuol dire che non è nemmeno creato; però è generato e allora che cosa vuol dire la generazione? La generazione in Dio e nel genere umano è ovviamente anche una causazione, è un processo dove il causare comporta un ricevere, ma in Dio è diverso, perché in Dio non si può parlare di trasmettere l'essere dal Padre al Figlio secondo una trasmissione di donazione e di dipendenza, ma solo secondo una trasmissione di processione, in cui ciò che procede non dipende dal principio della processione.

Questo è importante: capire che il Padre generando il Verbo dona l'essere ma lo dona senza far dipendere, cioè non dona l'essere ad una essenza finita, che dipenda o che abbia bisogno di questa donazione, ma è una donazione senza dipendenza; è una donazione di pienezza, si potrebbe dire, in sostanza, per chiarir la cosa in termini meno filosofici. Non c'è un essere bisognoso di ricevere qualcosa, ma è una donazione di pienezza, in cui il Padre riproduce la stessa sua pienezza divina nel Figlio.

Nella creazione Dio colma la mancanza di essere nelle creature; nella generazione invece Dio non dà l'essere a un Figlio che non ha l'essere, ma riproduce il suo essere nel Figlio, che è un essere pieno, increato. Il Padre dona al Figlio anche il suo essere increabile, cioè il non essere creato.

Naturalmente non dico che questo risulti immediatamente lampante, diciamo così, di chiarezza meridiana; questo è evidente perché notate bene che noi davanti a Dio siamo sempre in uno stato di balbuzienti.

Vedete come nel corso dei secoli, dopo tante titubanze, dopo quella riduzione del mistero di Cristo da parte dei giudaizzanti alla semplice umanità, dopo la riduzione contraria degli ellenizzanti alla divinità, per cui l'umanità era in qualche modo compromessa, cioè quasi sembrava che ci fosse soltanto un'umanità apparente, non vera, ecco che dopo tutte quelle

titubanze si arriva alla formula che è veramente quella cattolica, quella vera, che dice, appunto: Cristo è vero Dio e vero uomo.

Solo che vedete, dato che la divinità e umanità sono realtà piuttosto distinte, per la verità, l'una dall'altra, uno capisce subito la portata di questo problema. Si trattava di mettere d'accordo in qualche modo, in Cristo, queste realtà abissalmente diverse l'una dall'altra, cioè l'umanità con la divinità.

E' certo che Cristo è Dio e uomo, ma la difficoltà adesso consiste nel far vedere come l'umanità in Cristo appartenga alla divinità e viceversa. Ecco che quindi in qualche modo le eresie del quinto secolo nascono praticamente dalla difficoltà di concepire l'unità e nel contempo la distinzione delle due nature in Cristo.

Ci sono già dei Padri apostolici che hanno lavorato in vista del chiarimento di questo problema; per esempio, lo stesso Sant'Ignazio di Antiochia, come abbiamo già visto, si opponeva a entrambe quelle tendenze che mutilavano il Cristo, sia quella umanizzante sia quella unilateralmente divinizzante.

Così Sant'Ignazio sottolinea la realtà dell'umanità di Cristo, per cui il Cristo è veramente uomo, uomo perché nato da una donna, nato però anche da una vergine, quindi nel contempo è Dio, *talis partus decet Deum*. "Un tale parto si addice a un Dio".

Vedete come Maria in qualche modo è sempre la testimone per eccellenza di Cristo, cioè dà testimonianza a Cristo sia sotto l'aspetto dell'umanità, perché nato da una donna, sia sotto l'aspetto della divinità, perché nato da una madre sì, ma da una madre vergine.

Così Sant'Ignazio sottolinea questo aspetto: c'è la pienezza di umanità in Cristo, Cristo è vero uomo, perché appunto ha sofferto, come noi soffriamo, ha sentito la stanchezza come noi la sentiamo, ha dovuto nutrirsi come noi ci nutriamo, ha dormito come noi dormiamo, e via dicendo. Insomma aveva tutte le funzioni, diciamo così, che si addicono alla natura umana, anche alla reale corporeità dell'uomo, ma nel contempo il Cristo è anche nel possesso della pienezza della divinità; ecco perché sant'Ignazio senza titubanze chiama il Cristo Dio. Non ha nessun dubbio; dice semplicemente che per lui è sinonimo dire Cristo e Dio, perché Cristo è veramente Dio.

Per questo lo chiama Dio, spesso anche più affettuosamente, si potrebbe dire, "Mio Dio" o "nostro Dio". Comunque la Scrittura si esprimeva così: "Il Dio dei Padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe"; è il Dio personale. Sant'Ignazio spesso chiama Gesù "il mio Dio", "il nostro Dio", "Iddio Gesù Cristo".